

Oreste Fasano

**Identità in transizione**  
Note, appunti e riflessioni  
sull'adolescenza



Oreste Fasano

Identità in transizione Note, appunti e riflessioni sull'adolescenza

Tratto da:  
"RAPPRESENTAZIONI SOCIALI E COMUNICAZIONE  
DEL DISAGIO NEI PROCESSI DI SVILUPPO.  
Uno studio sulle modalità relazionali, l'espressione del disagio  
psicosociale e le paure degli adolescenti", di Oreste Fasano.

© 2003, 2006. Università degli Studi di Salerno.  
Dipartimento di Scienze dell'Educazione.  
Oreste Fasano © 2003, 2006, 2007

Copyright © MMVII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 a/b  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1471-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2007

## INDICE

Note introduttive e riflessioni sull'adolescenza . . . . .	7
<b>CAPITOLO 1</b>	
<b>Breve excursus storico e principali contributi teorici in psicologia dell'adolescenza . . . . .</b>	<b>15</b>
<b>CAPITOLO 2</b>	
<b>Aspetti peculiari dell'adolescenza</b>	
2.1 Fasi dell'adolescenza e compiti di sviluppo . . . . .	47
2.2 Dimensioni dello sviluppo adolescenziale . . . . .	51
<b>CAPITOLO 3</b>	
<b>Identità in transizione</b>	
3.1 Costruzione del senso di realtà e sviluppo dell'identità . . . . .	77
3.2 Insicurezza dell'adolescente ed autostima . . . . .	83
3.3 Crisi adolescenziale e formazione della personalità . .	89
<b>Bibliografia . . . . .</b>	<b>93</b>



## Note introduttive e riflessioni sull'adolescenza

Definire univocamente l'adolescenza, senza correre il rischio di incappare in luoghi comuni e generalizzazioni astratte e stereotipate, costituisce sicuramente un'impresa difficile a causa della complessità dei fenomeni che la riguardano e della dinamicità delle dimensioni che la costituiscono.

Il termine adolescenza deriva dalla parola latina *adolescere*, che significa "diventare maturo"; infatti, in questa fase dello sviluppo, che comunemente viene intesa come periodo compreso tra la fanciullezza e l'età adulta, interviene nella persona un complesso di cambiamenti radicali, caratterizzati da un'impressionante accelerazione dei processi di crescita, che riguardano il corpo, la mente, i comportamenti e la ridefinizione del senso e dell'attribuzione di significato ai valori personali e sociali. L'adolescenza, si configura quindi, come uno dei periodi della vita umana maggiormente contrassegnati dal cambiamento e dalle trasformazioni. Si tratta di un processo atteso e ineluttabile, che riguarda certamente diverse dimensioni interne all'individuo ma anche di mutamenti che intervengono in relazione al contesto esterno. Essa comporta incertezze, smarrimenti, euforia e ansia, ambivalenza, soddisfazione e insoddisfazione, gioia e paura <sup>1</sup>.

L'adolescenza è un'epoca della vita nella quale, ciascuno, secondo tempi e intensità diverse, che variano da individuo ad individuo, attraversa momenti di tristezza, di noia, di timidezza, di timori, d'angoscia. La tristezza, come il sentimento di non essere adeguati rispetto al proprio corpo e agli altri, è comune bene o male a tutti gli adolescenti. In particolare modo si evidenziano nell'adolescenza molteplici aspetti legati alla trasformazione e alla

---

<sup>1</sup> Il cambiamento dell'adolescente, da un certo punto di vista, è atteso come promozione sociale: l'obiettivo di "diventare grandi" ha costellato tutta l'infanzia, insieme alla promessa di conquista di nuovi spazi liberi, di raggiungimento dell'età adulta. Da un altro punto di vista, invece, la crescita comporta inevitabilmente la perdita di ciò che si era, dei contorni rassicuranti di ciò che è conosciuto e familiare ed esige il confronto con un nuovo modo di essere e di sentire, magari affascinante, ma sconosciuto e dagli esiti sfumati e imprevedibili che possono mettere paura. In genere uno dei primi cambiamenti che l'adolescente si trova di fronte è quello che riguarda il corpo, che comporta una profonda e irreversibile trasformazione, non solo fisica, ma di tutta la persona. In seguito ci saranno grandi cambiamenti nello sviluppo delle funzioni cognitive, morali e della propria identità.

transizione identitaria: si compie un processo di maturazione biologica, si verifica un'evoluzione nel funzionamento intellettuale e nel pensiero morale. In questa fase dello sviluppo umano la relazione con i pari si evolve arricchendosi di dimensioni espressive nuove ed in particolare il rapporto con i genitori sembra assumere aspetti e significati diversi. Attraverso lo sviluppo psicosessuale, l'adolescente sperimenta nuove sensazioni ed emozioni, vivendo esperienze significative e rilevanti per la costruzione dell'identità. Tutte queste forme di sviluppo non sono indipendenti e influiscono, con tutta la loro complessità, sulle relazioni della persona con se stessa e con gli altri e vengono integrate nell'immagine che l'adolescente ha di sé e degli altri con cui interagisce.

Appare evidente l'esistenza di diversi modi di vivere e di dare significato all'età adolescenziale. Secondo molti studiosi le caratteristiche tipiche del periodo adolescenziale sono costituite dai disturbi emozionali e dall'instabilità della condotta, ma, nonostante esso sia un evento universale, non assume certo lo stesso significato per tutti coloro che lo vivono: non tutti i ragazzi e le ragazze hanno gli stessi problemi, gli stessi sbalzi d'umore, le stesse paure. Rispetto a quello che accade si possono attribuire significati diversi agli eventi in base al contesto in cui si è inseriti, alle persone che ci sono vicine, in particolare ci riferiamo alle figure di riferimento più importanti nella vita di un adolescente: i genitori, fratelli e sorelle, parenti, amici, insegnanti<sup>2</sup>.

La definizione di un assetto psicofisico e comportamentale del tutto personale ed unico, contribuisce a rendere difficoltosa la formulazione di concetti unitari ed estendibili all'universo complessivo degli adolescenti. Tuttavia, pur riconoscendo un'elevata variabilità nelle manifestazioni comportamentali e nei vissuti profondi di ogni singola persona, è possibile di fatto asserire che l'adolescenza co-

---

<sup>2</sup> Non assume lo stesso significato vivere il periodo della maturazione psicofisica frequentando coetanei che affrontano le stesse difficoltà e problematiche, avendo la famiglia come punto di riferimento certo e costante, che viverlo immersi precocemente in un contesto costituito in prevalenza da adulti ma privo di riferimenti educativi come può essere la strada. Secondo altri studiosi nell'adolescenza si evidenzerebbero soprattutto le caratteristiche della mutabilità e della dinamicità: un cambiamento repentino della personalità. L'adolescenza potrebbe essere anche letta come "seconda nascita", ma questa tesi è stata smentita dagli studi psicologici poiché in realtà lo sviluppo della personalità avviene in modo graduale e progressivo.

stituisce una fase vitale dello sviluppo umano caratterizzata da trasformazioni rapide e significative sia sul piano biologico-fisiologico (maturazione biologica del corpo) che su quello psicologico (sviluppo cognitivo, affettivo e sociale).

Tali cambiamenti comportano la necessità, da parte della persona, di un riadattamento complessivo sia del suo mondo interno (formazione dell'immagine di sé), sia rispetto al mondo esterno (relazioni interpersonali e sociali)<sup>3</sup>.

Affrontare le profonde trasformazioni che conducono alla definizione di un equilibrio della personalità e al riconoscimento del ruolo di adulto all'interno della società a cui appartiene, può comportare disagi, difficoltà e malesseri che spesso il giovane può avvertire confusamente, celare consapevolmente dentro di sé, o comunicare con estrema difficoltà a coloro con cui quotidianamente entra in contatto. La perturbazione degli equilibri bio-psicologici raggiunti e la provvisorietà dei nuovi equilibri in fase di definizione, costituiscono di fatto elementi che contribuiscono a rendere l'adolescenza una fase particolarmente instabile dello sviluppo; in questo senso essa viene considerata un'età "a rischio", anche se tale concetto non deve essere inteso in termini statici, in quanto le inevitabili transizioni della condizione evolutiva non necessariamente orientano gli individui ad un esito di sviluppo negativamente conclamabile.

L'adolescenza è un fenomeno universale che riguarda direttamente tutti gli individui, ma è necessario domandarsi quando realmente cominci, dato che la maggior parte delle persone la colloca nell'arco temporale che vede lo sviluppo dell'individuo attuarsi tra gli 11-12 e i 18-19 anni, e chiedersi se essa nel concreto vivere si connota diversamente a seconda dei singoli adolescenti e del contesto nel quale sono inseriti.

Una delle difficoltà maggiori, nel parlare di adolescenza, la si può intravedere nel fatto che essa costituisce una fase dello sviluppo prevalentemente determinata dalla società che la circoscrive cultu-

---

<sup>3</sup> A questo proposito, lo psicologo americano Stanley Hall (1904) l'ha definita "...quasi come una nuova nascita". La rapidità dei cambiamenti che hanno luogo in un arco di tempo relativamente breve, che demarca il passaggio dall'età dell'infanzia all'età adulta, espone l'adolescente ad una fase particolarmente delicata del processo di costruzione dell'identità personale, per l'effetto combinato di influenze endogene (modificazioni somatico-ormonali) ed esogene (modificazioni nelle aspettative sociali).

ralmente in un dato periodo dello sviluppo, ed è in ciò che si distingue dalla pubertà, che invece è determinata biologicamente in maniera più oggettiva. Il passaggio all'età adulta è marcato tradizionalmente da una serie di piccoli cambiamenti di status che hanno luogo durante o verso la fine dell'adolescenza: il diritto al voto, la patente, ecc. Questi eventi molto spesso accadono in tempi diversi, e possono coincidere o meno con l'indipendenza e l'autosufficienza solitamente associate con l'età adulta. Questa mancanza di congruenza nelle leggi e nelle abitudini che segnano il raggiungimento dello status adulto possono essere fonte di conflitto e ansietà per gli adolescenti di oggi.

Pur non essendo possibile stabilire con precisione quale sia l'età esatta in cui l'adolescenza inizi per tutti, si ha comunque la possibilità di disporre di un indicatore biologico molto evidente, che è appunto costituito, come dicevamo, della pubertà<sup>4</sup>. La **pubertà** che è compresa fra i 10 e i 12 anni, vede la preparazione delle prime trasformazioni biologiche e psicologiche dell'adolescenza, predisponendo le condizioni opportune per orientare l'individuo in un processo evolutivo che lo accompagnerà sino ad un'età quasi adulta, nella quale si distaccherà dalla famiglia e si avvierà verso il mondo professionale. Più difficile è invece precisare quando si conclude il periodo adolescenziale. L'insorgenza delle prime manifestazioni dello sviluppo puberale, oggi in modo sempre più precoce, stimola nuove esigenze, nuove domande, nuove necessità, muta i modi di relazionarsi e di comportarsi che erano stati precedentemente acquisiti<sup>5</sup>.

Il passaggio dalla pubertà all'adolescenza costituisce un momento particolarmente delicato e conflittuale nello sviluppo di un individuo. Oggi risulta meno difficile dare una connotazione precisa e definita a quel periodo dello sviluppo racchiuso nel termine gene-

---

<sup>4</sup> Il termine pubertà deriva dalla parola latina "*pubescere*", che significa "il crescere dei peli" (fase di sviluppo e di maturazione sessuale), ed è l'elemento più attendibile per segnalare l'inizio dell'adolescenza.

<sup>5</sup> In questa fase, si scatenano processi di relazione e meccanismi di aggiustamento psicologico alle trasformazioni corporee; si creano inevitabilmente conflitti tra la persistenza di elementi di carattere infantile e la comparsa di elementi nuovi, come il problema dell'identificazione del proprio Io, il modo nuovo di socializzare, le dinamiche che riguardano il senso di responsabilità, la rinascita dell'identità personale.



rico di *preadolescenza*<sup>6</sup>, considerato in passato o come momento conclusivo dell'infanzia o come momento iniziale dell'adolescenza<sup>7</sup>. Infatti, solo di recente, la preadolescenza ha assunto una sua concreta dignità nella ricerca in ambito psicologico, anzi, il concetto stesso di sviluppo si è ampliato, per cui l'attenzione non è più focalizzata esclusivamente sui primi anni di vita, ma concepisce lo sviluppo umano come un continuum dal concepimento alla morte, rivolgendo lo studio alla continuità e al cambiamento sul comportamento degli individui nel corso di tutto l'arco della vita<sup>8</sup>.

De Pieri e Tonolo (1990) definiscono la preadolescenza «l'età delle grandi migrazioni», poiché in questo periodo ci si distacca dal proprio corpo infantile e bisogna ridefinire le proprie relazioni rispetto alla nicchia familiare per risimbolizzarle in una prospettiva autonoma, dando spazio e investimento affettivo al gruppo dei pari età e quindi confrontandosi con il sociale.

Questa fase può essere intesa come base dei comportamenti futuri, passaggio fondamentale del processo formativo su cui si modella la personalità adulta. Durante questo periodo si verificano una serie di cambiamenti a livello fisico e psicologico, come risultato e della maturazione biologica e dell'interazione dell'ambiente legata alle conseguenti trasformazioni culturali, sociali e delle strutture che li compongono come la famiglia e la scuola. Sul piano della maturazione cognitiva, gradualmente si passa dalla logica delle operazioni concrete a quella formale, conquistando così la possibilità di ridefinire le diverse appartenenze in cui ci si trova coinvolti, da quella religiosa a quella scolastica, a quella sociale.

Erik Erikson pone proprio in questo arco di tempo il famoso dilemma: identità-confusione dei ruoli. E' in questa fase che l'individuo si pone il problema critico dell'identità, la capacità di rispondere alle nuove esigenze legate ai cambiamenti del corpo e alla sua identità sessuale. Il pre-adolescente vive l'insolita esperienza di soggetto apparentemente passivo che come uno spettatore assiste ai suoi mutamenti, alle trasformazioni che riguardano il suo stesso corpo senza essere lui stesso l'artefice: attraverso questa ridefinizione della propria immagine psico-corporea si trova a dover

---

<sup>6</sup> La preadolescenza va assumendo una sua propria e specifica configurazione che cronologicamente oscilla fra i 11 ed i 14 anni.

<sup>7</sup> La preadolescenza potrebbe anche essere definita come la condizione di chi non è più bambino ma non è ancora adolescente.

<sup>8</sup> Lindzey, Thompson e Spring (1988).

realizzare un compito evolutivo fondamentale, ovvero la rielaborazione della propria identità.

Le trasformazioni evidenti del corpo sessuale, che conducono il bambino/a alla struttura del corpo adulto maschile o femminile, creano l'urgenza ma anche l'ansia, l'incapacità e l'insofferenza, spesso l'inadeguatezza di dover modificare realisticamente il proprio modo di essere: si genera una frattura nella globalità dell'individuo, una frantumazione della sua personalità con l'affiorare di nuovi compiti da affrontare da parte del soggetto<sup>9</sup>.

Blos (1979) rivendica una propria specificità psicologica per la preadolescenza, identificata come lo scenario in cui si avvia il disimpegno dagli oggetti d'amore primari, genitori o loro sostituti, e la progressiva scoperta e il coinvolgimento in relazioni oggettuali adulte. Durante questo periodo dello sviluppo si realizza la cosiddetta seconda nascita<sup>10</sup>. Il processo di individuazione si realizza solo attraverso il risorgere della pregenitalità, che assume tuttavia caratteristiche specifiche a seconda dell'appartenenza di genere<sup>11</sup>. Il preadolescente entra in una nuova fase della sua esistenza.

Pietropolli Charmet (1997) sottolinea la totale promiscuità in cui vivono oggi gli adolescenti, educati fin da bambini a spartire i medesimi spazi di gioco, le stesse occasioni formative in una rigida

---

<sup>9</sup> Il ragazzo si orienta con un maggiore senso critico e discriminatorio nei confronti degli altri spinto dalla necessità di affermare la propria identità. Un'altra caratteristica è l'esplosione delle attività spazio - motorie ed anche il mutamento nell'ordine gerarchico di autorevolezza, delle agenzie educative, dei modelli entro cui riconoscersi, cambio di un mondo non solo psichico ma anche sociale e relazionale.

<sup>10</sup> La seconda nascita, che marca il passaggio dalla famiglia alla società, risulta, molto più della prima, attraversata da condizionamenti socioculturali.

<sup>11</sup> I primi segnali della conclusione della latenza e dell'arrivo della preadolescenza maschile sono identificabili principalmente in un aumento della motilità, caratterizzata dall'irrequietezza e dall'agitazione, nella comparsa dell'ingordigia e di attività sadiche e anali, ben testimoniate da una passione per il linguaggio sporco e contemporaneamente dal disprezzo per la pulizia e dall'impegno per la produzione di rumori onomatopeici. Le preadolescenti, invece, della pregenitalità vivono soprattutto gli aspetti fusionali e legati all'accudimento, sicché il loro tema centrale sembra essere quello della coppia bambino-madre confusi tra di loro, da contrastare attraverso comportamenti esageratamente iperattivi e indipendenti e con un'attenzione esagerata verso l'altro sesso, così da esorcizzare il rischio della passività cui fatalmente condannerebbe il confronto con l'attività che caratterizza le rappresentazioni della madre arcaica.

applicazione delle pari opportunità<sup>12</sup>. Per le femmine nel rapporto con i coetanei maschi, comincia a prendere forma una modalità materna, apparentemente arrendevole ma molto determinata, non ispirata dalla sacrificialità quanto piuttosto dalla consapevolezza di disporre di poteri discreti dei quali bisogna imparare a fare buon uso<sup>13</sup>.

C'è chi sostiene che la fase dell'*adolescenza* duri per tutto il secondo decennio di vita e che essa possa prolungarsi anche fino ai 25-26 anni: quando la gran parte degli individui è in grado di stabilire rapporti significativi con altre persone, con i gruppi di riferimento più prossimi e con il proprio ambiente di vita più ampio, sia sul piano affettivo e sessuale che su quello operativo e istituzionale. Sembrerebbe che anche a causa della strutturazione del lavoro contemporanea, con la crescente richiesta di specializzazione e con la concomitante crisi nell'offerta d'impiego per i giovani, la smisurata dilatazione del "tempo" dell'adolescenza trovi una giustificazione sociale.

In realtà l'adolescenza, come categoria a sé, costituisce una "invenzione" relativamente recente, in quanto in tempi lontani il passaggio "psico-fisico" del bambino alla condizione di adulto veniva sancito dai cosiddetti riti di passaggio e in ogni caso al fanciullo non era concesso molto tempo per abituarsi all'idea degli inevitabili cambiamenti che la crescita lo costringeva in qualche modo a subire, ed anche per imparare quale fosse il suo ruolo nella società degli adulti. In seguito, tra il XIX° e il XX° secolo la formalizzazione sociale della categoria degli adolescenti è andata consolidandosi ed è stata riconosciuta pienamente, insieme all'infanzia, alla pubertà, all'età adulta e alla vecchiaia, fra le altre fasi della nostra vita.<sup>14</sup> Solitamente i criteri in base ai quali viene identificato il

---

<sup>12</sup> Mitigate le differenze formali, grazie ai cambiamenti avvenuti nella cultura familiare e scolastica, diventano più visibili le differenze di contenuto profondo, strutturale e invariante nell'affrontare l'ineludibile necessità di crescere.

<sup>13</sup> Mette così radici una sorta di *leadership* femminile che ritroviamo confermata nel Quinto rapporto Cisl sulla famiglia: <<Il mondo maschile appare ancora a impegni storicamente propri della maschilità, il mondo femminile si presenta in forte movimento verso la conquista di nuove aperture>> (Donati, 1997).

<sup>14</sup> Questo fenomeno può essere spiegato dalla necessità di un periodo più lungo di formazione dell'individuo richiesto dalla società industrializzata, ma anche dall'allungarsi dell'aspettativa di vita.

momento in cui l'età adolescenziale finisce sono l'emergere dell'autonomia, della coerenza, della responsabilità con cui l'individuo si rapporta al mondo ed ha acquisito le abilità necessarie a svolgere l'attività di un adulto. Infatti, nella post-modernità un individuo viene ritenuto adulto nel momento in cui raggiunge la maggiore età, quindi tradizionalmente il concludersi del periodo adolescenziale viene ad essere collocato socialmente generalmente verso i 18-20 anni.<sup>15</sup> Così l'adolescenza, ritenuta da tutti come la "fase di transizione", ha cominciato a suscitare, solo negli ultimi decenni, gli interessi dei diversi studiosi in ambito psicologico, medico, pedagogico e sociologico, appartenenti alle diverse correnti di pensiero, i quali, nonostante le profonde differenze di vedute, hanno incontrato in maniera analoga parecchie difficoltà nel definire quali siano i concreti e reali termini temporali di inizio e fine dell'adolescenza.

Qualunque sia, in ogni caso, la definizione che si decide di attribuire al processo di sviluppo che vede coinvolti gli adolescenti, esso contiene una duplicità implicita: prima quella del cambiamento, poi quella dell'esistenza di notevoli potenzialità, spesso minacciose per l'adulto e la società, che bisognerà in qualche modo arginare e canalizzare.

---

<sup>15</sup> Età in cui ragazze e ragazzi sono maturi per assumere impegni affettivi, per iniziare una propria carriera lavorativa, la stessa scelta di una facoltà universitaria segna l'inizio di una carriera, se non altro perché significa orientarsi verso un certo campo di possibili impegni lavorativi e allo stesso tempo escluderne altri. Tuttavia le cose non vanno sempre così, spesso persone adulte da un punto di vista biologico non sono riconosciute tali sul piano sociale e vengono considerate come cittadini ancora in fase di formazione.

## Capitolo 1

### **Breve escursus storico e principali contributi teorici in psicologia dell'adolescenza**

Nel passato sono stati effettuati diversi tentativi per dare ordine, nel quadro di una sola teoria, ai dati relativi allo studio dell'adolescenziale. Essendo risultati scarsi e non sempre e del tutto generalizzabili, i dati empirici emersi dalle ricerche condotte soprattutto nella prima metà dello scorso secolo, e dato che anche la teorizzazione all'interno della psicologia era sino a quel periodo poco differenziata, questi primi tentativi, seppur importanti e di grande rilievo nell'ambito degli studi in psicologia, risultano comunque presentare un carattere molto globale.

All'inizio del '900, Stanley **Hall** (1904) con la sua opera, *Adolescence*, fu considerato il primo studioso di scienze sociali a studiare lo sviluppo dell'adolescenza. Si colloca alla fine dell'800 la sua intuizione rispetto al fatto che il mondo mentale del bambino si discosta totalmente dalla struttura psichica adulta. Hall, cercando un aggancio con la teoria evoluzionistica di Darwin, ritenne che lo sviluppo psichico fosse, in larga misura, determinato e condizionato da fattori biologici e fisiologici. Per quanto questo studioso ponesse fortemente l'accento sulle determinanti genetiche del comportamento riteneva, comunque, che nell'adolescenza si potesse parlare di una accresciuta plasticità dell'individuo e che pertanto, in questo periodo, anche le influenze ambientali e l'educazione fossero fattori importanti nella costruzione dell'identità personale. Secondo Hall, nel periodo adolescenziale si verifica un importante cambiamento della persona. L'adolescenza si configurerebbe come una nuova nascita, perché è proprio in questa fase che nascono le facoltà superiori e più propriamente umane. Inoltre nei suoi scritti egli denominò l'adolescenza come il tempo "della burrasca e della tensione", "Storm and Stress"<sup>16</sup>. Per Hall, gli adolescenti vivono una condizione d'instabilità e vacillano tra stati estremi e contraddittori: tra esuberanza e letargo, crudeltà e sensibilità, diligenza e pigrizia. Egli suggerì un'interpretazione rispetto a questa condizio-

---

<sup>16</sup> Questa idea era vicina a quelle degli scrittori romantici tedeschi Goethe e Schiller, nei cui scritti si possono trovare ampie descrizioni del periodo di "Sturm und Drang", dell'idealismo, della passione, della sofferenza con forti tensioni emotive, che è tipica degli adolescenti.

ne, ritenendo che questa burrasca e questa tensione fossero la riattivazione di un periodo primitivo dello sviluppo dell'umanità durante il quale gli uomini stavano provvedendo verso la civiltà.

In un'epoca in cui nasceva l'adolescenza sotto l'influsso dell'industrializzazione, questo autore forniva una razionalizzazione della dipendenza imposta ai giovani, una teoria normativa di questa nuova fase della vita, teoria che fu accolta con favore dai genitori, insegnanti e dirigenti dei movimenti giovanili, tutti provenienti dalla classe media. Gli studi di Hall hanno influito molto sulle ricerche condotte negli anni successivi in psicologia ed hanno stimolato i ricercatori nel reperimento di dati empirici a prova di quanto da lui affermato nelle sue teorie<sup>17</sup>.

Le prime teorie psicologiche sull'adolescenza vengono formulate in Germania dopo la prima guerra mondiale.

Negli anni Venti si moltiplicano i libri sulla psicologia dei giovani: citiamo tra i più noti quelli di Ch. Bühler (1927) e di Spranger (1929). Ma in questo periodo i metodi utilizzati per la ricerca sugli adolescenti erano prevalentemente ideologicamente da parte di questi psicologi: metodi storici e asociali, rivolti a un individuo astratto che non vive in una società contestualizzata, né fa parte di una classe sociale adeguatamente definita.

Autori, come Spranger, non si preoccupavano di fare ricerche empiriche ma elaboravano una psicologia "a tavolino" impostandola su idee filosofiche preconcepite e solo con qualche dato selezionato da utilizzare come prova delle loro tesi<sup>18</sup>. Anche in altri autori di orientamento biologico come Bühler (1927) e Kroh (1944) è presente la stessa sottovalutazione delle condizioni sociali: tutti i sentimenti dei giovani (il sentimento di solitudine, il distacco dai genitori, l'odio contro l'ambiente, la curiosità sessuale e lo slancio)

---

<sup>17</sup> Secondo l'approccio psicobiologico di Hall il concetto di *adolescenza* può trovare corrispondenza, in termini di continuità, in quello di *pubertà* (fenomeno soprattutto biologico), la quale inizierebbe verso i 10-12 anni per le femmine e i 12-14 anni per i maschi, e terminerebbe con il raggiungimento del pieno sviluppo sessuale (capacità riproduttiva, sviluppo dei caratteri sessuali secondari).

<sup>18</sup> Per questi autori, lo sviluppo psichico non dipende da condizioni storiche concrete ma da uno scopo inerente ad ogni individuo. Ogni stadio assume un senso e un compito specifico proprio in relazione a questo scopo. L'adolescenza è dominata dal valore dell'io che viene scoperto nella solitudine e fuga dal mondo. La presa di coscienza di sé conduce inevitabilmente ad un conflitto con la società.

vengono intesi solamente come un bisogno biologico che subisce poco l'influsso del contesto ambientale.

Questo tipo di psicologia (accademica) fu ampiamente contestata da chi lavorava a stretto contatto con i giovani (insegnanti, lavoratori sociali e scrittori) che non riconoscevano nei testi universitari la realtà giovanile che essi conoscevano in maniera diretta. Il loro limite, però, fu quello di scrivere libri sui giovani attenendosi ai fatti senza tentare di inquadrarli all'interno di una teoria sistematica e orientata alla scientificità, cercando soprattutto di contrapporsi e contrastare gli accademici. Tale movimento di protesta della prassi contro la teoria (Friedrich e Kossakowski, 1962) non riuscì, comunque, a influenzare la psicologia e venne annientato presto dal nazismo<sup>19</sup>. Jaensch (1939), presidente della società tedesca di psicologia, delinè due profili dei giovani: quelli nobili e integrati, identificati con i giovani hitleriani, e gli altri, disintegrati e decadenti, tra i quali gli ebrei. Vi fu una tendenza ad esaltare la tipologia del *giovane nazista*, che incarnava le qualità del combattente eroico, riconoscendo in Hitler il suo ideale, mentre le ragazze venivano poco citate in queste pubblicazioni ed erano ridotte alla loro funzione riproduttrice di futuri eroi (Friedrich e Kossakowski, 1962).

Sempre nell'ambiente culturale tedesco si sviluppò, dalla fine del secolo XIX, la psicoanalisi che all'inizio però si occupò poco degli adolescenti. Sigmund **Freud**, all'interno della vasta produzione letteraria nell'ambito degli studi psicologici da lui condotti, si è anche occupato dell'evoluzione del bambino e dell'adolescente. La teoria psicoanalitica dell'adolescente è prevalentemente centrata sull'idea di una "ricapitolazione" delle fasi precedenti: le modificazioni puberali comportano la riorganizzazione delle pulsioni parziali sotto il primato genitale e conducono l'adolescente verso una organizzazione sessuale definitiva. Freud era convinto che la strutturazione della personalità avvenisse nei primi cinque anni di vita dell'individuo e che l'adolescenza non fosse altro che la ricapito-

---

<sup>19</sup> Durante l'era nazista la psicologia accademica divenne una teoria normativa, una specie di teologia del fascismo: le teorie biologistiche e endogenistiche degli anni Venti costituivano una base adatta per la fascistizzazione della psicologia dell'adolescenza. Diversi psicologi universitari si misero al servizio del nazismo e denunciarono la "judeizzazione" della psicologia del decennio precedente mentre altri, come Bühler e Katz, emigrarono negli Stati Uniti, e altri ancora, come Busemann, rinunciarono all'insegnamento.

lizzazione delle esperienze infantili. Il fondatore della psicoanalisi utilizza poco il termine “adolescenza” e si riferisce soprattutto alla pubertà. In *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), egli presenta la sua teoria sul raggiungimento della maturità genitale e sul distacco dai genitori.

Un'idea centrale del pensiero psicoanalitico è che il corso dello sviluppo sia prevalentemente caratterizzato da conflitti, tra impulsi e pulsioni da un lato, e limitazioni imposte dalla realtà dall'altro: uno sviluppo psicosessuale, che si attua nel conflitto tra pulsioni e difese. Questi conflitti si ripresenterebbero prevalentemente nella transizione da una fase a quella successiva, provocando ansia ed instabilità emotiva. Un importante compito evolutivo dell'adolescenza è quello di ritrovare un equilibrio e di risolvere i conflitti interni tramite l'integrazione della sessualità, che durante il precedente periodo di latenza era finita in secondo piano, dato che l'energia sessuale della libido repressa durante la latenza riemergerebbe con forza in questa fase dello sviluppo umano. L'adolescente, dunque, non solo deve adattarsi ai notevoli cambiamenti fisici, ma deve anche tener debitamente conto dell'incremento nel livello di energia sessuale<sup>20</sup>.

Inoltre, per il padre della psicoanalisi, un compito importante da affrontare e superare durante l'adolescenza è l'evoluzione dell'indipendenza dai genitori. L'adolescente deve spezzare i legami emotivi di dipendenza, tipici dell'infanzia e della fanciullezza, e divenire finalmente in grado di agire autonomamente. A tal proposito, egli notò che nel corso del processo di liberazione dalla condizione di dipendenza affettiva, gli adolescenti devono necessariamente attraversare un periodo in cui rifiutano i loro genitori: moltissimi dei conflitti che si instaurano tra genitori e figli costituiscono, appunto, il risultato di tali dinamiche in risoluzione.<sup>21</sup> Rispetto alla collocazione temporale rispetto alla quale finirebbe

---

<sup>20</sup> Freud afferma che nella pubertà lo sviluppo psicosessuale dei maschi e delle femmine, derivante dalle differenze anatomiche tra i sessi, divergono: quello maschile sarebbe più coerente mentre ci sarebbe un'involuzione di quello femminile. La teoria freudiana sulla psicosessualità femminile venne approfondita da Deutsch (1945) che, accentuando le ipotesi di Freud, presenta un'interpretazione biologica della passività femminile mentre Horney (1939; 1953) interpretò in termini sociali e culturali i vissuti psicologici della donna.

<sup>21</sup> Mecacci L. (2001).



l'adolescenza, Freud sostiene che l'essere umano è adulto quando è in grado di amare e di lavorare.

Freud concepisce dunque lo sviluppo adolescenziale nell'ambito della sua teoria di base, considerando altre dimensioni della vita relazionale, senza però approfondire accuratamente questo delicato e complesso periodo della vita dell'individuo. Le teorizzazioni psicoanalitiche che seguiranno nei periodi immediatamente successivi all'opera di Freud riprenderanno il contenuto di fondo della sua teoria del conflitto tra pulsioni e difese, sviluppando concettualizzazioni che lasciano spazi maggiori per una elaborazione più approfondita degli altri aspetti caratteristici dello sviluppo adolescenziale.

A lungo, gli psicoanalisti non hanno approfondito il tema dell'adolescenza perché erano convinti che l'analisi andava contro le esigenze di sintesi della personalità in cui vedevano il compito fondamentale di quest'età. Aichhorn, con il suo libro, *La gioventù travolta* (1925), fu tra i primi ad affrontare i problemi concreti dei giovani, anche se si può far risalire la prima analisi sistematica dell'adolescenza alla figlia di Freud, Anna, la quale tuttavia considera Bernfeld (1923) "il vero esploratore della giovinezza". Quest'ultimo, aveva rilevato l'incidenza dei fattori socio-economici sull'adolescenza, periodo che egli considerava importante perché vi si manifestavano tendenze verso la produzione letteraria, artistica e scientifica e una forte inclinazione verso mete idealistiche e valori spirituali<sup>22</sup>.

**Anna Freud** (1936) riprende l'idea del padre sulla pubertà come ricapitolazione del periodo pregenitale in cui riesplodono i conflitti a causa dell'aumento delle pulsioni, contro le quali l'adolescente si protegge utilizzando vari meccanismi di difesa, in particolare l'ascetismo e l'intellettualizzazione. Inevitabilmente l'adolescente vive un periodo di *crisi*, che non deve necessariamente essere intesa come presenza di eventi drammatici. Anna Freud (1958) riteneva "normale" l'anormalità dell'adolescente e "anomala" la sua normalità. Il termine *crisi* deve essere inteso nel senso di periodo critico, conflittuale, ma in cui si decidono certi percorsi di svilup-

---

<sup>22</sup> Bernfeld mise anche in risalto le differenze nell'adolescenza dei giovani operai, che accettano più facilmente i cambiamenti somatici della pubertà e vengono più presto considerati come adulti, e dei giovani borghesi che vivono con panico questo periodo.

po. Il traguardo di una identità stabile, concreta, e separata dagli altri, risulta una meta non certo facile da conseguire. L'adolescente, da un lato, tende ad esitare trovando non poche difficoltà ad abbandonare garanzie e certezze proprie del mondo infantile; dall'altro, mentre è attratto da un mondo adulto che gli appare ricco di potenzialità, ne è anche respinto per i suoi tratti ancora sconosciuti e inquietanti. La criticità di tale periodo, quindi, risiede soprattutto nel fatto che ci si trova in una fase di maturazione in cui l'individuo, alla ricerca di un suo equilibrio, è particolarmente sensibile a determinati eventi, dinamiche relazionali, vissuti e condizioni ambientali che possono influenzare il suo sviluppo ed assetto identitario. Anna Freud ha approfondito queste dinamiche che vedono coinvolti gli adolescenti, evidenziando in particolar modo gli aspetti psicologici sottostanti e profondi, concernenti le relazioni tra Es, Io, e Super-Io, strutturando un'analisi delle linee evolutive<sup>23</sup>. L'Io dell'adolescente, infatti, si trova a dover affrontare l'insorgenza pulsionale libidica ed aggressiva, nello stesso momento in cui questa istanza è divenuta più stabile rispetto al passato infantile. Nel considerare le complesse modificazioni che si attuano nell'adolescente, ella concettualizza un risveglio ed una temporanea reviviscenza pulsionale nella fase adolescenziale che mina l'equilibrio raggiunto nella fase precedente di sviluppo (fase di latenza)<sup>24</sup>. I profondi mutamenti fisiologici hanno intense ripercussioni anche a livello psicologico, sia per quanto concerne il livello di realtà concreta, che sul livello simbolico ed immaginario. Alle modificazioni fisiologiche e pulsionali si aggiunge un'altra determinante dinamica intrapsichica: quella connessa all'esperienza di separazione dalle figure parentali: l'adolescente deve confrontarsi con la "perdita dell'oggetto" con il conseguente "sentimento di lutto", di fronte al quale l'Io mette in atto una serie di modalità di-

---

<sup>23</sup> Le *linee evolutive* si riferiscono alle interrelazioni tra Es, Io e Super-Io e alla loro reazione alle influenze ambientali. Sono esempi di linee evolutive: il passaggio da dipendenza ad autonomia adulta, il passaggio da egocentrismo a socievolezza, la trasformazione del gioco da autoerotico ad oggettuale, il passaggio dalla dipendenza all'indipendenza fisica, la conquista graduale di una responsabilità verso la propria salute ed integrità corporea.

<sup>24</sup> Il cambiamento (qualitativo e quantitativo) delle pulsioni che si scatena a partire dalla pubertà, implica una ridefinizione intrapsichica dell'assetto complessivo della struttura di personalità. L'esplosione libidica che si verifica nella pubertà rende l'Io fragile nel suo ruolo di controllo delle pulsioni.

fensive per fronteggiare l'esacerbazione pulsionale e tentare di ripristinare lo status di equilibrio<sup>25</sup>. Questa intensificazione delle difese comporta un aumento di rigidità dell'Io stesso, manifestata inevitabilmente dall'adolescente nei suoi comportamenti quotidiani: egli apparirà tanto più inflessibile ed intransigente quanto più sentirà forte la minaccia pulsionale incombere su di sé.

A tal proposito, Anna Freud, esplicita le diverse modalità difensive tipicamente messe in atto dagli adolescenti: *l'intellettualizzazione*<sup>26</sup>, *l'ascetismo*<sup>27</sup>, *la scissione*<sup>28</sup> ed il *passaggio all'atto*<sup>29</sup>.

Anna Freud concepisce, dunque, lo sviluppo della personalità umana individuale nei termini di un progressivo e sempre maggiore controllo dell'Io sull'Es. In tale processo, l'adolescenza costituisce un momento di "crisi" caratterizzato da posizioni estreme, mutevoli e fluttuanti che conferiscono a tale periodo della vita un aspetto mutevole, tumultuoso e denso di sconvolgimenti.

Nel 1958, la figlia del padre della psicoanalisi, affronta l'analisi dell'adolescenza che per lei "costituisce per definizione

<sup>25</sup> L'adolescenza risulta il periodo dello sviluppo umano in cui le funzioni difensive dell'Io si intensificano particolarmente.

<sup>26</sup> *L'intellettualizzazione* si estrinseca come isolamento dall'affetto che si attua collegando il conflitto pulsionale alle idee, al livello del pensiero e della coscienza, e nell'atteggiamento generale dell'Io di dominare i processi affettivi e pulsionali attraverso la razionalità.

In pratica, l'adolescente cerca di trasformare ciò che sente in un pensiero astratto, nel tentativo di esercitare un controllo sulle pulsioni sovrainvestendo i processi mentali. Tale meccanismo difensivo diventa stabilmente presente nella nevrosi ossessiva.

<sup>27</sup> *L'ascetismo* si realizza nel disconoscimento ed nella repressione di tutti i desideri pulsionali e corporei. La sua espressione clinica più tipica si focalizza intorno al corpo e diviene estrema e radicale nel caso dell'anorexia mentale.

<sup>28</sup> *La scissione*, meccanismo non prettamente caratteristico del periodo adolescenziale, viene tuttavia utilizzata preferenzialmente in tale momento come difesa dal conflitto di ambivalenza centrato sul legame con le immagini genitoriali. L'utilizzazione di tale meccanismo si evidenzia bene in alcune condotte tipiche dell'adolescente: bruschi passaggi da un estremo all'altro, giudizi sferzanti senza possibilità di modulazione, instabilità e labilità che si manifestano in diversi settori.

<sup>29</sup> Il *passaggio all'atto* viene adoperato dall'adolescente come protezione dall'interiorizzazione del conflitto e dalla sofferenza psichica. L'espressione clinica di tale meccanismo è assai diversificata, poichè l'agire è considerato una delle forme di espressione privilegiata dei conflitti e delle angosce dell'individuo adolescente.

l'interruzione di una crescita pacifica" e "assomiglia, in apparenza, ad una varietà di altre turbe emotive e si avvicina molto alla formazione sintomatica di ordine nevrotico, psicotico e sociale". L'adolescente, per difendersi dall'angoscia derivante dalla rottura dei legami con i precedenti oggetti di amore, ricorre alla fuga dalla famiglia, all'investimento dell'affetto sul gruppo dei coetanei, all'inversione di libido su se stesso con conseguenti fantasie di potere illimitato. Rientra nella normalità il fatto che per un lungo periodo l'adolescente si comporti in modo incoerente e imprevedibile.

La scuola storicoculturale sovietica, pur non avendo affrontato approfonditamente il tema dell'adolescenza, fu in grado di fornire una riflessione sullo sviluppo umano che avrebbe permesso di considerare in modo nuovo lo sviluppo dei giovani. Per **Vygotskij** (1930-1934), il fondatore di questa scuola, lo sviluppo dei singoli individui avviene tramite l'appropriazione dei prodotti culturali e storici. Lungo il decorso della storia, la coscienza e i processi psichici evolvono in funzione della storia umana, determinata soprattutto dal lavoro in comune. Lo sviluppo delle funzioni psichiche, viene ritenuto come strettamente dipendente da fattori socioculturali presenti nel contesto in cui cresce il bambino. Il linguaggio e il pensiero sono in origine indipendenti, cioè hanno sequenze evolutive autonome, ma poi si integrano in un processo di reciproco influenzamento e potenziamento. Il linguaggio permette la verbalizzazione del pensiero, bensì esercita una funzione regolatrice sul funzionamento del pensiero e del suo sviluppo. Il linguaggio è lo strumento psicologico più importante in quanto libera l'esperienza percettiva e ci permette di rappresentare il non visto, il passato e il futuro<sup>30</sup>. La teoria storico-culturale di Vygotskij (1934) insegna a

---

<sup>30</sup> Al principio il pensiero e il linguaggio sono indipendenti. Il linguaggio non concettuale è il *babbling*, esso è prodotto alla presenza di alcuni oggetti. Linguaggio e pensiero iniziano a fondersi all'età di due anni, i bambini imparano che gli oggetti hanno un nome e quindi usano le parole come simboli. A tre anni il linguaggio interpersonale si divide in comunicativo verso gli altri ed egocentrico, che è un dialogo udibile che il bambino porta avanti con sé stesso. Nel linguaggio egocentrico il bambino usa il proprio linguaggio per guidare il pensiero, risolvere il problema e pianificare le azioni. All'età di sette - otto anni il linguaggio egocentrico diventa interiore. Il linguaggio egocentrico aumenta quando il compito viene reso difficile. Pensiero e linguaggio non si sovrappongono mai completamente.

porre attenzione ai momenti storici e ai particolari contesti culturali in cui l'adolescente affronta i diversi compiti di sviluppo.

Le proprietà, ereditate biologicamente, non determinano le capacità psichiche umane: ne sono solo una preconditione assieme al mondo degli oggetti e della cultura.<sup>31</sup> Il bambino deve scoprire tutto, persino gli oggetti più comuni di uso quotidiano. La forma concreta dell'appropriazione è il linguaggio di cui ogni parola contiene la storia sociale dell'oggetto che significa. Ogni fase dello sviluppo psichico è caratterizzata da un'attività dominante che nell'adolescenza è costituita dalla specializzazione e dal lavoro.

- Un'altra scuola importante della psicologia europea della prima metà dello scorso secolo è quella di J. Piaget, anche se non ebbe molto influsso sulle teorie dell'adolescenza. Negli anni '40, **Piaget**, seguendo un'impostazione biologico-genetica che si differenzia da quella di Vygotskij che ammette anche involuzioni, diviene, nell'ambito degli studi sullo sviluppo psicologico umano, il teorico della psicologia dello sviluppo cognitivo grazie alla sua teoria stadiale dello sviluppo. Secondo Piaget, nei bambini, l'intelletto rende possibili sequenze di adattamento, mediante i meccanismi di assimilazione e accomodamento degli schemi mentali cognitivi<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> Gradualmente il bambino diviene uomo, attraverso le esperienze assimila in modo attivo le acquisizioni culturali dell'umanità. Questo processo è mediato dall'adulto che introduce il bambino nel mondo umano e lo aiuta ad acquisire attitudini specificatamente umane.

<sup>32</sup> Gli stadi previsti da Piaget sono:

- Lo stadio *sensomotorio*, ovvero lo stadio evolutivo caratterizzato prevalentemente dall'interazione del bambino con l'ambiente circostante e dalla creazione di rappresentazioni simboliche. Il bambino è in contatto con il proprio ambiente tramite l'uso dei propri organi percettivi e attraverso la manipolazione degli oggetti. In questo stadio il pensiero è egocentrico ed è caratterizzato da animismo, realismo e finalismo.

- Lo stadio *preoperazionale (fase intuitiva)*. I bambini dai diciotto mesi ai sette anni sono in grado di rappresentare internamente gli oggetti che li circondano, attuano il gioco simbolico, però risultano ancora fortemente legati alla percezione diretta di determinate situazioni.

- Lo stadio *delle operazioni concrete*. Bambini più grandi (dai sette ai dodici anni circa) possono modificare attivamente la rappresentazione dell'ambiente, eseguire atti di pensiero, ordinare e classificare. Il questo periodo il bambino riesce a capire connessioni casuali e riesce a trarre delle conclusioni, tutto però relativamente a cose direttamente osservabili.

Lo stadio *delle operazioni formali*. Secondo Piaget intorno ai dodici anni ha inizio il periodo adolescenziale, si iniziano a formare le operazioni formali. Ciò

Durante l'adolescenza l'individuo impara a padroneggiare il pensiero ipotetico-deduttivo, che gli consente di competere, sul piano elaborativo, con i costrutti logici dell'adulto.

Le teorie dell'epistemologo svizzero non ebbero molto influsso sulle teorie dell'adolescenza, anche se egli concepiva lo sviluppo psichico come processo di interazione tra un soggetto e l'ambiente, quest'ultimo termine rimaneva per lui indifferenziato e astatico. E quando, nel dopo guerra, insieme alla sua collaboratrice Inhelder (1955), descrive il passaggio dalla logica del bambino a quella dell'adolescente, lo fa comunque inquadrando i risultati delle sue ricerche nella prospettiva delle teorie classiche sull'adolescenza<sup>33</sup>. Tuttavia, la teoria di Piaget, che rivaluta l'importanza degli aspetti cognitivi dello sviluppo e soprattutto afferma che l'adolescente mentalmente sta alla pari con gli adulti, fornisce premesse importanti per considerare l'adolescente come adulto marginale.

Con l'approccio socio-culturale, le antropologhe **Margaret Mead** (1928) e **Ruth Benedict** (1938) hanno cercato di evidenziare, attraverso i loro studi, le notevoli differenze che sussistono fra le condotte adolescenziali proprie di diverse culture. Queste autrici sono partite dal presupposto che il decorso dell'adolescenza sia fortemente influenzato da circostanze sociali e che determinati processi<sup>34</sup> si possano manifestare in modo assai diverso a seconda della cultura di appartenenza. L'inquietudine adolescenziale sarebbe dovuta a fattori sociali e culturali<sup>35</sup>.

significa che il pensiero può riguardare cose non osservabili e fatti non direttamente vissuti. In questa fase il bambino, grazie alla rappresentazione mentale dell'oggetto, supera il suo egocentrismo. L'adolescente è in grado di effettuare ragionamenti di tipo "se... allora". Il pensiero diventa pensiero sperimentale.

<sup>33</sup> Gli autori ginevrini presentano l'adolescente, allo stadio del terzo egocentrismo, che sogna di trasformare il mondo con la sola forza del suo pensiero.

<sup>34</sup> Come il distacco dai genitori

<sup>35</sup> Margaret Mead effettuò uno studio presso le popolazioni dell'isola di Samoa nei Mari del Sud e si rese conto di quanto fosse vissuta in maniera differente l'adolescenza presso questa cultura, sostenendo che l'adolescenza è un fenomeno di tipo socio-culturale e quindi i suoi termini temporali e la sua durata sono stabiliti dalla società. Ella dimostrò quanto distorta fosse la nostra immagine stereotipata degli adolescenti (turbati, impauriti ed emotivamente confusi), una rappresentazione condivisa socialmente in quanto frutto della nostra cultura. Non esistono confusioni sui ruoli e sulle identità nella vita (relativamente non complicata) degli abitanti di Samoa. Ciò che una persona è, viene inequivocabilmente stabilito nella cultura di quel popolo, in modo chiaro ed esplici-